



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

LA DONNA CON LA CHITARRA ROSA

di Cristina Giuntini

“Eccoci, qua: Hotel Santo Stefano.” Il commissario Bonini varcò la soglia, seminando gocce di pioggia dall'ombrello che aveva dimenticato di scuotere fuori, e imbrattando senza tanti riguardi il bel pavimento policromo a motivi geometrici. Una cameriera gli indicò con intenzione il portaombrelli, che il commissario ignorò bellamente. “Maledetta pioggia, ci mancava anche questa!” fu il commento dell'uomo elegante, dall'aria vagamente acida, che lo seguiva, e dal quale il pavimento ricevette un'ulteriore razione di sana acqua piovana. La cameriera strinse i denti: avrebbe pulito a tempo debito.

“Questo è il ventitreesimo della lista” commentò Bonini. “E' ancora dell'idea di accompagnarmi, Signor Baldi?” “Non faccia commenti, e proceda”, fu la spiccica e nervosa risposta. Il commissario ne fu non poco spazientito, ma cercò di non darlo a vedere.

Stefano (sì, si chiamava così, come il Santo dell'hotel) ebbe un moto d'inquietudine, nel vederli dirigersi verso la sua reception. Non sembravano particolarmente interessati alle eleganti travi del soffitto, agli arredi curati, realizzati nello stesso legno, né al prezioso quadro che troneggiava sulla parete opposta, in mezzo alle due appliques che gli facevano quasi da cornice. Non era certo dal giorno prima che lavorava in quell'hotel, pensò Stefano, ma non gli era mai capitato di ricevere la visita delle forze dell'ordine. Sicuramente non era un avvenimento da festeggiare, considerò.

Non un saluto, nessun preambolo. Evidentemente, pensò Stefano, l'educazione era passata di moda. Il commissario si avvicinò alla reception e tirò semplicemente fuori dal taschino una foto.

Una giovane donna. Bionda. Capelli lunghi. Occhi azzurri. Una giovane donna come ce ne sono tante. Sorrideva, nella foto, ma un osservatore più attento avrebbe potuto cogliere qualcosa di strano in fondo al suo sguardo. Un'ombra, un velo, o forse semplicemente... angoscia.

Stefano guardò intensamente la foto. Sentì la voce del commissario come attraverso un tappo di ovatta.

“Conosce questa donna?”

Stefano continuava a non parlare e a fissare la foto.

“La conosce? L'ha mai vista? Ha soggiornato qui, che Lei si ricordi?”

Stefano alzò lo sguardo e lo posò sul commissario, con aria interrogativa.

“Commissario, potrebbe chiedergli di ricercare nei registri...” interloquì il Baldi.

“Signor Baldi, gliel'ho già spiegato,” Bonini represses un moto di stizza, “Sua moglie ha più che sicuramente usato un nome e cognome falsi!” Tornò a rivolgersi a Stefano. “La moglie del



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Signore, capisce? Scomparsa. Da una settimana. Ci è stata segnalata in giro per Venezia. Vestito grigio, impermeabile nero...”

“...e un'assurda chitarra rosa. Aveva con sé una chitarra rosa! L'avrà certamente notata, se l'ha vista in giro”, concluse Baldi, con una smorfia schifata.

Gli occhi di Stefano si posarono sul marito, poi tornarono sul commissario. Adesso anche lui aveva preso un'espressione schifata, ma nessuno degli altri due lo notò.

“Allora? Che mi dice? L'ha vista?”

Era stata una giornata piovosa anche il Lunedì precedente. Mancava giusto mezz'ora alla fine del suo turno, quando lei era arrivata, bagnata di quella pioggia che forza anche l'ingenua difesa di un piccolo ombrello. Bionda. Capelli lunghi. Occhi azzurri. Una giovane donna come ce ne sono tante. Ma qualcosa, in fondo al suo sguardo, aveva turbato Stefano.

No, non aveva dato un nome falso. Gli aveva porto il suo documento con semplicità, sorridendo. Mara Corsi, coniugata. "Signora, mi perdoni, Suo marito?" "No. Viaggio sola." Aveva calcato bene quel "Viaggio sola", come a ricordarlo anche a sé stessa, e a quelle parole era parso a Stefano che gli occhi di lei si fossero rianimati. "Sono desolato, ma ci sono rimaste solo camere doppie..." "Non importa!" aveva esclamato lei, con un'allegria un poco infantile. "Non è un problema, per me."

Era stato allora che Stefano aveva notato la custodia da chitarra appesa alle spalle di lei, suo unico bagaglio a parte una minuscola valigia. "Signora, vedo che Lei è una musicista... Vorrei solo farLe notare che... Per la quiete degli ospiti..." Lei aveva scosso la testa ridendo. "Oh, non si preoccupi! In realtà... io sto imparando adesso, so a malapena il giro di Do, si figuri! Non ho certo intenzione di fare pratica in camera! E' che, quando l'ho vista nella vetrina di quel negozio, sa, non ho saputo resistere... Mi sono detta, magari è la volta buona che imparo... Guardi!" Con un gesto ingenuo e infantile aveva aperto la custodia, e gli aveva mostrato con fierezza una chitarra classica, semplice e banale se non fosse stato per il colore: un tenue rosa tendente verso il lilla. Che assurdità, come se a un addetto alla reception potessero interessare gli strumenti musicali degli ospiti dell'albergo... Invece Stefano era stato subito catturato da quella chitarra così particolare, da quel colore così vivo, dal carattere così preciso. Tanto che gli era venuta un'idea: dopo avere registrato i documenti, aveva detto a Mara che l'avrebbe accompagnata personalmente alla sua stanza: voleva godersi l'espressione del suo viso quando avrebbe aperto la porta.

"Oh mio Dio! Ma è rosa! Un bel rosa acceso!" In realtà, la stanza scelta da Stefano si sarebbe detta piuttosto rossa, ma di una tonalità talmente indefinibile da poter sembrare agevolmente un bel rosa fucsia. Il viso di Mara si era illuminato come quello di una bambina che vedesse per la prima volta un Luna Park. "Sembra la stanza di una principessa!". Stefano si era riempito gli occhi del viso di Mara, dei suoi occhi che scorrevano sulla testata dorata del letto, sugli eleganti comodini abbinati, sui due ritratti in puro stile veneziano alla parete. "Mio dio, i muri sono identici al copriletto!" Poi, improvvisamente, il volto di Mara si era oscurato, come se una nuvola l'avesse ombreggiato, ma da una certa distanza. "Qui passerò la mia prima notte felice..."



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Dopo così tanti mesi..." Stefano si era ritirato, discretamente, con qualche frase professionale. Gli era sembrato di essere in procinto di forzare una serratura, di compiere un atto illecito.

Il giorno successivo, Martedì, il suo giorno libero, si era messo a girovagare senza meta per le calli. La pioggia aveva lasciato il posto a un tiepido sole, ma le sensazioni della sera precedente non erano svanite, in lui. Poi, all'improvviso, di spalle, seduta sulla spalletta di un ponte, con la chitarra fra le braccia, l'aveva vista. Si era avvicinato senza fretta, senza parlare. Lei si era girata, l'aveva guardato negli occhi.

"Il giro di Do: è tutto quello che ho imparato, in così pochi giorni." Aveva iniziato così, senza salutarlo, senza neppure stupirsi che lui fosse lì. "Non era mai entrata prima nella mia vita, una chitarra. Una chitarra, che stravanganza! Le donne della mia levatura, al massimo suonano qualche canzonetta al pianoforte, e niente d'impegnativo, per carità." Stefano avrebbe voluto chiederle di quale levatura stesse parlando, ma si era sentito la lingua incollata al palato. "Giorni e sere tutti uguali, un té con la moglie del notaio, una passeggiata con la suocera del pretore... Ero un bel soprammobile, sai?" Aveva abbassato gli occhi. "Gli servivo a questo. La bella statua da mostrare in società. D'altronde, le signorine che mi sostituivano di notte non sarebbero state adatte a presenziare nei salotti altolocati... Troppo volgari, non credi?" Stefano aveva annuito senza parlare, senza meravigliarsi di quella improvvisa confidenza. Mara aveva accarezzato la cassa armonica della chitarra. "Tre giorni fa, passando davanti a un negozio di strumenti musicali insieme a lui, per caso, l'ho vista. Non so cosa mi sia messa in testa, ma sentivo che dovevo averla, subito, che lei mi avrebbe salvata. Lui ha tentato di dissuadermi: una chitarra, e per di più rosa! Almeno, mi ha detto, prendila di un bel legno naturale! Ma io mi sono impuntata, per la prima volta in vita mia, e lui, per non perdere altro tempo, mi ha acccontentata borbottando." Nel ricordare l'episodio, un sorriso ironico le si era dipinto sul volto. "Mi ha detto di nascondersela dentro la custodia, quantomeno, e di non mostrarla a nessuno." Il suo viso si era avvicinato ancora di più a quello di Stefano, che non osava interromperla. "Una donna di classe non ama il rosa! Assolutamente no! Una donna di classe ama il nero, al massimo il grigio, si concede il bianco una volta ogni tanto. Vedi, gli unici colori che ho nel mio guardaroba." Aveva accennato ai propri abiti smorti, spenti. "Ma non vorrai mica andare a quel matrimonio vestita come una bomboniera? No, vero!" Aveva gettato indietro la testa, in preda a un riso liberatorio. "Io amo il rosa! Lo adoro! Fin da quando ero bambina, e non sono cambiata solo perché gli anni mi sono passati sopra! Voglio gridarlo, voglio mostrarlo a tutti, voglio rivendicare il mio diritto di amare il rosa! Voglio un mondo tutto rosa!"

Chiunque altro si sarebbe spaventato, avrebbe pensato di avere a che fare con una pazza. Non Stefano. Le aveva sorriso, di un sorriso puro e felice, senza un'ombra di ironia. Lei gli aveva teso la mano, gli aveva detto semplicemente "Andiamo".

Glielo aveva ripetuto a tarda sera, "Andiamo." E aveva aggiunto "E' uno spreco dormire da sola in una camera doppia."

Due sere dopo, davanti alle stelle che si riflettevano nella laguna, lei si era avvicinata al suo orecchio, gli aveva sussurrato qualcosa. Lui aveva sorriso e l'aveva abbracciata.

Non rientrava nei suoi compiti di addetto alla reception, accompagnare i clienti all'aeroporto. Eppure aveva voluto scortare la Signora Mara Corsi fino all'imbarco del volo per Londra. Poi



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

aveva seguito con lo sguardo il suo aereo fino a che non si era alzato in volo, allontanandosi nel blu.

"Dunque? Ma sa parlare?"

Stefano fissava ancora la fotografia, con la calma serafica di chi non ci vede niente d'importante. Un improvviso tic al piede destro, un movimento circolare, dietro al banco. Niente di rimarchevole.

"No." disse infine. "No, mai vista. Neanche vagamente. Lo ricorderei."

Il commissario alzò le spalle e voltò la schiena, senza un commento, senza un grazie. Il Signor Baldi borbottò qualcosa sui metodi d'indagine sbagliati, qualcosa che sfumò sotto lo sguardo tagliente di Bonini. Uscirono in fretta, seguiti dallo sguardo freddo della cameriera.

Stefano sollevò il piede destro. Per fortuna non si era sporcato. Ma che reazione irrazionale aveva avuto: e se anche lo avessero visto? Non potevano sapere. Una valigia dietro al banco. Certo, era il suo ultimo turno prima delle sospirate vacanze. E quel cartellino?

L'indirizzo del suo appartamento per le ferie, è ovvio.

A Londra.

Perché, è vietato?